terza pagina »»» I bambini sanno ancora giocare?

L'autrice propone una riflessione sulla crescente incapacità dei bambini a giocare da soli e senza l'ausilio di tecnologie, che tendono a ridurre la loro immaginazione e la loro creatività.

di Elma Krimer

L'attenzione e la pazienza sono due virtù che si imparano a gestire solo con il tempo e l'esperienza. Non c'è da stupirsi, dunque, che i bambini non sappiano controllare bene né una né l'altra. In passato per far sì che le nuove generazioni imparassero a perfezionare le due qualità si usavano, oltre l'educazione, giochi e intrattenimenti finalizzati a ottenere questo scopo. Giochi di società, di squadra, di memoria e di fantasia erano usuali e parte del quotidiano, senza dimenticare i giochi "teatrali", ovvero quelli che prevedono l'invenzione di mondi immaginari, la creazione di personaggi, ambienti e contesti non sempre realistici, aiutati solo dall'immaginazione e da pochissimi oggetti.

La situazione attuale non si presenta allo stesso modo. Non si tratta di sterile polemica atta a confrontare infanzie passate, e oramai epurate dai loro aspetti negativi, con quelle dei bambini di oggi, ma di una amara constatazione originata da esperienze vissute. Trovarsi in una classe di venti bambini delle elementari e non riuscire a coinvolgerli in nessuno dei giochi proposti, in questo caso giochi teatrali, oltre a essere frustrante, è indicativo di quanto stiamo vivendo.

Bambini agitati, incapaci di fare silenzio e di stare fermi, se non sotto le continue minacce delle ormai stremate maestre, che ti guardano con aria stranita se chiedi loro di immaginare di essere in un altro luogo, ancora di più se si pretende che lo descrivano. Infatti gli alunni delle elementari seguono di norma le regole scolastiche ma se imposti loro un discorso basato su linee guida, per quanto tenui siano, per stimolarli a inventare situazioni e personaggi in quasi assoluta libertà, non sanno più cosa fare.

Bambini abituati a essere bombardati costantemente da mille diversi stimoli, si rivelano incapaci di divertirsi o intrattenendosi con i loro pensieri o inventando giocattoli di vario tipo. Studenti modello, con ottimi voti, si ritrovano, nei rari momenti di libertà, a non sapere come affrontare i rapporti con gli altri bambini e a organizzarsi il proprio tempo, libero dai normali impegni quotidiani, senza interventi esterni.

Tutte questo probabilmente avviene perché i bambini sono oggi educati in famiglie, i cui membri magari non comunicano tra loro, che tendono, nella maggior parte dei casi, a impostare fin dai primi anni, la strada che dovranno percorrere nella vita, con tanto di conseguente collocazione sociale, e non guardano invece ai bambini come "individui pensanti" e potenzialmente autonomi. Il bambino, pertanto, tenderà a rifugiarsi in un mondo fantastico, ma la fantasia oggi però appare precostituita più che mai in quanto indotta dai messaggi emessi dalle nuove tecnologie –basti pensare ai videogiochi che propongono come modelli vite virtuali o che sono spesso troppo violenti- alla televisione, guardata per ore e senza controllo, ai cellulari onnipresenti, ai *tablet* e tutti gli ultimi ritrovati della tecnologia. Ma sarebbe sbagliato attribuire tutti i problemi attuali che riguardano l'educazione dei bambini, come spesso viene fatto, soltanto alla televisione e a internet se è vero ciò che abbiamo scritto prima e cioè l'assenza della famiglia educatrice. Si tratta quindi di avere sempre ben presente che quei problemi nascono da un'intersecazione di diversi fattori di cui i due elencati sono probabilmente i più importanti.

Ciò che abbiamo detto non riguarda però tutti i bambini; certo quelli che sanno ancora giocare in modo autonomo o che sanno reagire agli stimoli che vengono loro

Nella foto si possono osservare dei bambini intenti a giocare al salto della corda, gioco di antiche origini, che non necessita di chissà quale attrezzatura ma solo di una corda, qualche canzoncina di accompagnamento e naturalmente la presenza di tre o più bambini. Seppur di semplice svolgimento il gioco in questione ha la prerogativa di far incontrare e interagire tra loro, generalmente all'aria aperta, i bambini.

© 2014 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it

posti non sono la maggioranza, ma il fatto che ci siano dimostra comunque che un lavoro impostato nella direzione di risvegliare il loro "istinto", se così si può dire, non è necessariamente destinato al fallimento. Infatti, se il bambino viene aiutato a scoprire ciò che per istinto, appunto, già possiede, la capacità di giocare, probabilmente non ci metterà molto a sviluppare le proprie potenzialità.

È chiaro, però, che fare qualcosa in questa direzione necessita attenzione per i bambini e di conseguenza sacrifici e responsabilità. Il sacrificio è quello di dover rinunciare a una parte di attenzione a sé, come per altro deve essere in tutti i rapporti che prevedono una qualche forma di amore; ma sacrificio è anche la responsabilità di rispondere alle nuove esigenze dei bambini perché questi, se ci si rivolge loro con amore, pretendono poi determinate cose, prime fra tutte che l'interesse nei loro confronti sia costante e non saltuario perché in questo caso interverrebbe un tipo di conflittualità che non aiuterebbe certo l'atteggiamento pedagogico dell'attenzione.

Ma se ciò che abbiamo appena scritto è vero perché non cercare, dopo averlo instaurato, di sfruttare questo nuovo rapporto con il bambino per insegnargli a liberare la fantasia dai ceppi di un mondo fantastico precostruito? Certo non del tutto, perché sarebbe sbagliato pensare lo si possa fare: tutti noi siamo in qualche modo "parlati", anche nelle nostre costruzioni fantastiche. Ma ci riferiamo qui a quel margine di possibilità che, comunque, l'uomo ha sempre di agire all'interno delle condizioni date; e agire in quel piccolo spazio che nessun potere potrà mai chiudere, è già molto.

Interviene a questo punto il pensiero critico in quel piccolo spazio lasciato scoperto dal dominio, riuscire a insegnare al bambino, cercando di porsi al suo livello ovviamente, a iniziare a usare il pensiero critico sulla fantasia precostruita sarebbe già gran cosa.

© 2014 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it